

Ettore e Andromaca

da *Iliade*, VI, vv. 392-502

Dopo il duello tra Paride e Menelao, si riaccende il conflitto e tra i Greci si distingue soprattutto Diomede, che ferisce addirittura Afrodite e costringe Ares a ritirarsi sull'Olimpo. I Troiani arretrano, allora Ettore, su suggerimento del fratello Eleno, che possiede il dono della profezia, esorta gli uomini a resistere e rientra in città per chiedere alla madre di offrire un sacrificio ad Atena perché allontani Diomede dalla guerra. La dea, però, nega il suo aiuto. Dopo aver parlato con la madre, Ettore incontra Paride ed Elena e poi va a casa per rivedere i servi, la moglie Andromaca e il figlioletto Astianatte. Ma la moglie e il figlio non ci sono: un'ancella informa Ettore che la donna, preoccupata per le sorti dei Troiani, è corsa alle porte Scee in preda all'ansia. Ettore le va incontro e tra i due si svolge un colloquio molto intimo. Questa scena, che costituisce uno degli episodi più celebri dell'Iliade, si svolge lontano dal campo di battaglia, ma la guerra e le sue conseguenze sono comunque presenti nelle parole e nella mente dei personaggi.

Quando, traversando la grande rocca¹, arrivava² alle porte Scee³ donde sarebbe uscito sulla piana⁴, lì la sposa dai molti doni⁵ **gli venne incontro di corsa**, Andromaca figlia del valoroso Eetione, Eetione che un tempo abitava sotto il Placo⁶ selvoso, in Tebe Ipoplacia⁷, regnando su gente cilicia, la cui figlia era sposa di Ettore dall'elmo di bronzo. Dunque gli venne incontro accompagnata dall'ancella che teneva in braccio **il bimbo dalla candida mente, l'adorato figlioletto di Ettore, simile a una stella**. Scamandrio⁸ lo chiamava Ettore ma Astianatte⁹ gli altri dal momento che Ettore difendeva Ilio da solo.

1 la grande rocca: la città di Troia.

2 arrivava: il soggetto è Ettore.

3 porte Scee: le porte Scee sono il varco più importante nelle mura di Troia perché si aprono direttamente sul campo di battaglia.

4 piana: la pianura che si estende davanti a Troia, dove si svolgono i combattimenti.

5 dai molti doni: il significato di questo epiteto non è chiaro. Potrebbe infatti far riferimento sia ai doni che la famiglia della sposa riceve dal futuro marito come ricompensa per la perdita di uno dei suoi membri sia a quelli che invece porta la sposa alla famiglia del marito, cioè la dote.

6 Placo: monte della Misia, regione dell'Asia Minore a est di Troia.

7 Tebe Ipoplacia: città della Misia, detta Ipoplacia (situata sotto il Placo) perché sorgeva alle falde del monte Placo.

8 Scamandrio: dal nome del principale fiume della Troade, lo Scamandro.

9 Astianatte: significa "sovrano della città" e contiene nello stesso tempo un omaggio al ruolo di difensore della città ricoperto da Ettore e un *omen*, cioè un presagio sul destino del bambino. Questo presagio, tuttavia, non si realizzerà, perché dopo la caduta di Troia Astianatte, strappato dalle braccia della madre, verrà ucciso dagli Achei.

Ed ecco che sorrise guardando il bimbo in silenzio,
ma a lui Andromaca si avvicinava **versando lacrima**,
gli prese una mano e lo apostrofava pronunciando queste parole:
«Povero! Questa tua furia ti stroncherà, né hai pietà
del figlio ancora bambino e di me sventurata che presto
sarò vedova di te: **si, presto ti uccideranno gli Achei
aggredendoti in massa**. Meglio per me in quell'ora
scendere sotto la terra una volta che ti avrò perduto, né altro
calore ci sarà per me quando compirai il tuo destino
ma perpetua sofferenza: non ho padre né veneranda madre.
Mio padre lo uccise il divino Achille nel giorno in cui
rase al suolo la popolosa città dei Cilici,
Tebe dalle alte porte: uccise Eetione
ma non lo spogliò delle armi, ne ebbe scrupolo nell'animo.
Lo arse insieme con le sue armi ben fabbricate¹⁰ e sopra
vi erigeva un tumulo attorno a cui piantarono olmi
le ninfe dei monti nate da Zeus egioco¹¹.
I sette fratelli che vivevano nella reggia tutti
scesero nello stesso giorno alla casa dei morti, stroncati
dal divino Achille scattante di piede in mezzo
a buoi dagli zoccoli che si torcono¹² e a candide pecore.
Mia madre, che era una regina sotto il Placo selvoso,
la portò fin qua con le altre prede ma più tardi
la liberò accettando ingente riscatto: nella casa
di suo padre la colpì Artemide signora delle frecce¹³.
**Tu, Ettore, ora mi sei padre e veneranda
madre e fratello, tu sei il mio sposo in fiore:**
abbi dunque pietà di me e resta qui sulla torre,
non fare orfano tuo figlio, vedova la tua sposa!
Piazza l'esercito al fico selvatico¹⁴, dove più agevole
è l'accesso alla rocca, più facile l'attacco al muro.

10 lo arse insieme con le sue armi ben

fabbricate: il corpo di Eetione viene cremato.

11 Zeus egioco: è uno degli epiteti di Zeus e significa "portatore di egida", una pelle di capra che veniva usata come scudo o gettata sulle spalle. Anche se questo epiteto in Omero è riferito solo al padre degli dei, fanno uso dell'egida anche Atena e Apollo.

12 in mezzo ai buoi dagli zoccoli che si

torcono: Achille aggredisce e uccide i sette fratelli di Andromaca mentre si occupano del bestiame. L'epiteto *dagli zoccoli che si*

torcono si riferisce probabilmente al modo in cui i bovini, mentre avanzano, descrivono con lo zoccolo un semicerchio.

13 la colpì Artemide signora delle frecce: si credeva che le donne che morivano di morte improvvisa come la madre di Andromaca fossero colpite dalle frecce di Artemide.

14 fico selvatico: in questo punto, secondo Andromaca, le mura sono meno facilmente difendibili e già tre volte i migliori tra i guerrieri greci hanno provato a scalarle.

Tre volte, giunti lì, i migliori provarono a scalarlo – la coppia di Aiaci¹⁵ e il glorioso Idomeneo¹⁶ e gli Atridi¹⁷ e il forte figlio di Tideo¹⁸ insieme con i loro compagni, sia che lo segnalasse loro un qualche esperto di vaticini sia che li guidi e li incalzi il loro stesso impulso¹⁹».

Le rispose il grande Ettore dall'elmo lucente:

«**Anche a me, donna, preme tutto questo, ma terribilmente mi vergognerei** davanti ai Troiani e alle Troiane abili a far cadere il peplo²⁰ se come un codardo scansassi la guerra, né così il cuore mi detta da quando imparai a essere sempre valoroso e a combattere in prima fila fra i Troiani per acquistare fama a mio padre e a me stesso. Una cosa in verità so bene nella mente e in cuore: verrà giorno in cui Ilio sacra sarà distrutta e con essa Priamo²¹ dall'asta poderosa e la sua gente, ma non tanto mi assilla il futuro dolore dei Troiani o di Ecuba²² stessa o di Priamo sovrano della città o dei fratelli che in folto numero e insigni per valore cadranno nella polvere abbattuti da mano nemica, quanto il tuo nell'ora in cui **un Acheo vestito di bronzo ti porterà via in lacrime** strappandoti la libertà e per una donna straniera tesserai la tela in Argo²³ e trasporterai acqua di Messeide o di Iperea²⁴ costretta a molte umiliazioni e ti schiaccerà dura costrizione, e dirà forse qualcuno scorgendoti piangere: "Ecco la moglie di Ettore che eccelle fra i Troiani domesticatori di puledri quando c'era la guerra intorno a Ilio".

15 la coppia di Aiaci: Aiace Telamonio e Aiace figlio di Oileo.

16 Idomeneo: il re di Creta.

17 gli Atridi: Menelao e Agamennone.

18 il figlio di Tideo: Diomede.

19 sia che... impulso: Andromaca prova a ipotizzare le ragioni che hanno spinto i Greci a provare a scalare le mura di Troia in questo punto: forse hanno avuto il suggerimento di un indovino oppure sono stati guidati dal loro istinto.

20 abili a far cadere il peplo: epiteto che allude all'eleganza con cui le Troiane fanno cadere sulle caviglie il peplo, la veste che le donne indossano sopra la tunica.

21 Priamo: re di Troia e padre di Ettore.

22 Ecuba: moglie di Priamo e madre di Ettore.

23 Argo: qui indica in modo generico la Grecia.

24 Messeide e Iperea: sorgenti che già i commentatori antichi non sapevano collocare con certezza, perché ne esistevano diverse con questi nomi. Si può ipotizzare che qui l'aedo abbia utilizzato denominazioni generiche per alludere alle molteplici possibili destinazioni delle prigioniere di guerra. D'altra parte, Ettore non può sapere con certezza quale sarà il destino della moglie.

Qualcuno dirà così e nuova pena ti prenderà
per l'assenza di quest'uomo che ti difendeva dal giorno della schiavitù.
Sia rovesciata la terra sul mio corpo prima di udire
il tuo grido d'aiuto, prima di saperti trascinata via!».

Disse e si protese verso il bimbo il grande Ettore,
ma quello si piegò con uno strillo sul petto della balia
dalla bella cintura atterrito alla vista del padre
scorgendo il bronzo delle armi e il pennacchio in crine
di cavallo che ondeggiava minaccioso dalla cima dell'elmo.

Sorrise il padre, sorrise la veneranda madre:

pronto il grande Ettore si sfilò l'elmo
dalla testa e lo adagiò tutto scintillante al suolo,
poi, baciato il figlio e issatolo sulle braccia,
disse invocando Zeus e gli altri celesti:

«Zeus e voi altri celesti, concedete che questo
mio figlio diventi quale io sono, insigne fra i Troiani
e altrettanto vigoroso e valente, e regni su Ilio,
e qualcuno dica di lui: **“È assai migliore di suo padre”**
vedendolo reduce dalla battaglia con le spoglie lorde
del sangue del nemico ucciso, e ne sia lieta sua madre!».

Disse così, poi depose il figlio in braccio
alla sposa amata che lo accolse nel seno fragrante
sorridente fra le lacrime. Si commosse il marito a guardarla,
la carezzò con la mano e la apostrofava dicendo così:
«Povera! Non rattristarti troppo per causa mia! No,
non c'è chi possa spedirmi fra i morti forzando il destino
e credo che non esista uomo alcuno, imbecille
o valoroso, che venuto al mondo possa sfuggire al suo destino.

**Su, torna in casa e provvedi ai tuoi lavori,
telaio e conocchia²⁵, e ordina alle ancelle di attendere
alle opere loro: alla guerra penseranno tutti gli uomini
che in Ilio sono venuti alla luce, e specialmente io».**

Dopo queste parole il grande Ettore riprese
l'elmo equino: la sposa si incamminava verso casa
voltandosi indietro più volte e piangendo a dirotto.
Arrivava in fretta alla casa costruita con arte
di Ettore sterminatore di uomini e dentro vi incontrò

²⁵ **conocchia**: strumento adoperato nella filatura.

molte ancelle destando pianto in tutte loro:

lamentavano ancora vivo Ettore nella sua casa

non credendo che un'altra volta vi sarebbe rientrato reduce dalla battaglia, scampato all'impeto delle braccia achee.

Parole per l'analisi

gli venne incontro di corsa

Il comportamento di Andromaca rivela molto chiaramente il suo stato emotivo. Come l'ancella ha raccontato a Ettore, si è avviata **trafelata, simile a una pazza**, verso le porte Scee e ora, non appena vede il marito, gli va incontro **di corsa** e, quando lui sorride al figlioletto, gli si avvicina **piangendo**. Andromaca ha paura per Ettore, di cui profetizza la morte imminente, e prova angoscia per il destino che attende lei e il piccolo Astianatte, una volta che non ci sarà più nessun uomo a difenderli.

Nel libro VI, che inizia e finisce sul campo di battaglia, si apre uno squarcio su quello che accade **all'interno delle mura**, dove l'aedo molto raramente fa entrare il suo uditorio: qui restano coloro che sono esclusi dalla comunità dei guerrieri, i vecchi, le donne e i bambini, che sono di fatto la preda in gioco. Il loro destino, in caso di sconfitta, è ben più duro di quello che attende gli uomini adulti, che vanno incontro alla morte: per loro ci sono la deportazione in una terra straniera e la schiavitù.

il bimbo dalla candida mente, l'adorato figlioletto di Ettore, simile a una stella

Ettore e Andromaca sono una coppia giovane, che si è evidentemente formata da poco: hanno un unico figlio, per giunta ancora molto piccolo. Il bambino si chiama **Scamandrio**, ma in onore del padre i Troiani lo chiamano Astianatte, ed è **l'unico bambino presente nei poemi omerici**. L'aedo usa per descriverlo espressioni delicate e affettuose: *il bimbo dalla candida mente, l'adorato figlioletto, simile a una stella*. **Ettore**, a differenza degli altri eroi dell'*Iliade*, che sono sempre rappresentati sul campo di battaglia o in assemblea, impegnati nella vestizione delle armi, nelle manovre militari o nella celebrazione

di giochi funebri, viene colto anche in una **dimensione familiare**, che ne mette in luce caratteristiche che gli altri guerrieri non hanno occasione di mostrare, come l'attaccamento alla moglie e al figlio, nei confronti dei quali si rivela **tenero e affettuoso**.

si, presto ti uccideranno gli Achei aggredendoti in massa; Tu, Ettore, ora mi sei padre e veneranda madre e fratello, tu sei il mio sposo in fiore

La morte di Ettore è ancora lontana, e nei libri successivi l'eroe tornerà in città, ma marito e moglie, ben consci del **destino** che li attende, vivono questo incontro come un **doloroso addio**. **Andromaca**, in lacrime, prende una mano del marito e gli rivolge un **discorso appassionato**, che fa leva sull'amore che Ettore prova per lei e per il bambino, per convincerlo a non lasciarla, a non tornare sul campo di battaglia, perché sa che così rimarrà vedova e sarà destinata a una sofferenza senza fine. La sua famiglia è stata sterminata da **Achille**, che ha ucciso suo padre e i suoi sette fratelli e preso come prigioniera sua madre, che è morta dopo essere stata liberata dietro il pagamento di un ricco riscatto. Ettore rappresenta ormai tutto il suo mondo, l'ultima occasione che le rimane, nonostante il dolore per le terribili perdite subite, per essere ancora felice. Ettore, per lei, è **padre, madre e fratello**; è lo **sposo in fiore**, dal quale non sopporta di essere separata e senza il quale preferisce finire sottoterra.

Piazza l'esercito al fico selvatico

Il suggerimento di Andromaca suscitò già le perplessità di **Aristarco** (III/II secolo a.C.), antico commentatore di Omero, che giudicò sconveniente che una donna desse consigli di strategia militare e che quindi riteneva questi

versi (433-439) **spurii**, cioè non autentici. Anche molti studiosi moderni sono del suo stesso parere. Il loro giudizio si basa anche su due osservazioni: Andromaca fa riferimento a un fatto, il tentativo di alcuni Greci di penetrare all'interno delle mura di Troia nei pressi del fico selvatico, che non trova nessuna corrispondenza nell'*Iliade*; inoltre, Ettore nella sua risposta non fa alcun riferimento alla proposta della moglie. C'è invece chi ritiene che questi versi siano **autentici** e fa notare, prima di tutto, che Ettore in qualche modo risponde alla proposta di Andromaca quando la esorta a tornare alle sue occupazioni femminili; inoltre, il riferimento alla vulnerabilità delle mura nei pressi del fico selvatico non è presente in altri passi dell'*Iliade*, ma lo è in altre fonti; infine, lo stato emotivo di Andromaca, in preda a una terribile angoscia, potrebbe giustificare il suo tentativo di cercare delle soluzioni alternative, che convincano il marito a non uscire da Troia.

Anche a me, donna, preme tutto questo, ma terribilmente mi vergognerei

È questo un altro esempio della cosiddetta **cultura di vergogna** (cfr. pag. 106): Ettore è un padre tenero e un marito innamorato, ma, pur provando grande pena per la moglie e pur sentendo gli affetti familiari non meno intensamente di lei, non può accontentarla.

Nell'ultimo incontro tra Ettore e Andromaca emerge il contrasto tra due **mondi opposti**, quello **femminile**, che mette gli affetti familiari davanti a tutto, e quello **maschile**, che è disposto a sacrificarli per non venir meno ai propri obblighi nei confronti della comunità. Ettore, come gli altri eroi omerici, mette l'onore al di sopra di tutto e teme più di ogni altra cosa la **vergogna** che ricadrebbe su di lui se fuggisse dalla guerra. "Il bene supremo dell'uomo omerico non sta nel godimento di una coscienza tranquilla, sta nel possesso della *timé*, la pubblica stima [...]. La più potente forza morale nota all'uomo omerico non è il timor di Dio, è il rispetto dell'opinione pubblica [...]. Tutto quel che espone l'uomo al disprezzo o al ridicolo dei suoi simili, tutto quel che gli fa 'perdere la faccia', è sentito come insopportabile"¹.

¹ E. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, Milano, BUR, 2009, pp. 30-31.

Ettore, tuttavia, che, come gli altri eroi omerici, ha appreso a essere forte e a combattere nelle prime file per procurare gloria a sé e a suo padre fin da bambino, non presenta la loro stessa imperturbabilità nell'accettazione del codice eroico, che per lui sembra essere invece una conquista sofferta, che chiede un costo altissimo: il sacrificio dei propri affetti.

un Acheo vestito di bronzo ti porterà via in lacrime

Ettore conosce molto bene quale destino attende sua moglie, tuttavia, forse per delicatezza nei confronti di Andromaca o forse perché lui stesso preferisce tenere lontani pensieri troppo dolorosi, nella sua prefigurazione non lo descrive in modo compiuto: afferma che un Acheo la porterà via, che la priverà della libertà e che la costringerà a seguirlo in una terra straniera, dove sarà costretta a subire molte umiliazioni.

Non fa, tuttavia, alcun riferimento esplicito alla sorte che attendeva sempre le prigioniere di guerra, e che toccherà anche ad Andromaca: servire il padrone anche in camera da letto.

Sorrise il padre, sorrise la veneranda madre; "È assai migliore di suo padre"

L'atmosfera opprimente e carica di angoscia che si è creata intorno ai due sposi viene per un momento spazzata via dal piccolo Astianatte, che si spaventa alla vista delle armi e del cimiero del padre e nasconde il viso nel seno della balia. I due genitori sorridono con tenerezza e con altrettanta tenerezza Ettore si toglie l'elmo per poter prendere in braccio il figlio e baciarlo. Mentre lo stringe a sé, si augura che possa un giorno essere glorioso e valente come lui, anzi di più: torna quindi il tema dalla **virtù**, che è un insegnamento che si trasmette di padre in figlio e che conferma la totale adesione di Ettore al codice eroico.

Su, torna in casa e provvedi ai tuoi lavori, telaio e conocchia; alla guerra penseranno tutti gli uomini che in Ilio sono venuti alla luce, e specialmente io

Le ultime parole che Ettore rivolge alla moglie sembrano molto brusche e, secondo alcuni commentatori, metterebbero in evidenza come, in realtà, l'attaccamento dell'eroe alla famiglia non sia così forte.

Tuttavia, queste parole, che suonano come un ordine e sembrano poco in linea con le parole e i gesti precedenti, non sono altro che

un'esortazione che Ettore rivolge alla moglie a riprendere le sue normali occupazioni e ad accettare il suo destino come lui ha accettato il suo. *Credo non esista uomo alcuno, imbelle o valoroso, che venuto al mondo possa sfuggire al suo destino*, ha detto poco prima.

E questo vale anche per Andromaca, che non può sottrarsi a quello che la aspetta.

lamentavano ancora vivo Ettore nella sua casa

Ettore si allontana e Andromaca torna a casa, **voltandosi indietro più volte e piangendo a dirotto**: sa che non vedrà più il suo sposo e, per questo, non appena entra in casa, dà inizio con le ancelle al lamento funebre per Ettore, che per lei ormai è già morto.